

PROFILO BIOGRAFICO

Maria Barba, così si chiamava la beata Maria Candida prima di entrare al Carmelo, era nata il 16 gennaio 1884 a Catanzaro, città dove la famiglia, di origine palermitana, risiedeva temporaneamente a motivo del lavoro del padre, Pietro Barba (1833-1904), Consigliere della Corte d'Appello. La madre, Giovanna Florena (1848-1914), apparteneva a una nobile famiglia di S. Stefano di Camastra. Temperamento vivo e appassionato, dotato di una straordinaria sensibilità interiore, Maria frequentò le scuole elementari e le prime magistrali e studiò per alcuni anni pianoforte, rivelando doti musicali non comuni.

Era una quindicenne spensierata e ardente quando l'attrattiva di Dio la sospinse verso un cambiamento improvviso, determinando nella sua anima una "conversione" chiara, sempre più profonda e senza ritorni. Dio le fece da guida soprattutto attraverso l'attrazione verso il mistero dell'Eucaristia che sarebbe diventato il centro spirituale di tutta la sua vita. La conversione le aprì un mondo fino allora quasi sconosciuto e verso il quale la sua anima si sentiva profondamente attratta. La famiglia, specialmente dopo la morte del padre (1904), seguì con apprensione la trasformazione di Maria e, particolarmente quando venne a conoscenza della sua vocazione religiosa, cercò in tutti i modi di mitigare il suo fervore nella segreta convinzione che si trattasse di un'esaltazione momentanea. Tra problemi e difficoltà, Dio la confortava e l'aiutava con segni particolari: fra questi, l'incontro con la *Storia di un'anima* di santa Teresa di Lisieux che, alcuni anni dopo, avrebbe determinato la sua vocazione carmelitana. Nel 1910, inoltre, compì un viaggio a Roma e insieme alla famiglia fu ricevuta da papa san Pio X, il papa che aveva autorizzato la Comunione frequente e che lasciò in lei un ricordo indimenticabile.

Finalmente, cinque anni dopo la morte della madre, su consiglio del Servo di Dio cardinal Alessandro Lualdi, arcivescovo di Palermo, ruppe ogni indugio con la famiglia ed entrò nel Monastero delle Carmelitane Scalze di Ragusa, nato da poco e molto povero. Era il 25 settembre 1919. L'adattamento allo stile di vita carmelitano non fu facile. D'altra parte, il Carmelo di Ragusa era situato in una costruzione che presentava parecchi disagi. Sarà proprio la beata Maria Candida, alcuni anni più tardi, a costruire il nuovo monastero che si trova ancora oggi in via Marsala. Tuttavia, le suore ricorderanno sempre il sorriso e la disponibilità della giovane postulante nel rendersi utile in quella difficile situazione.

Il 16 aprile 1920, Maria Barba vestì l'abito carmelitano e ricevette il suo nuovo nome di Suor Maria Candida dell'Eucaristia. Il 17 aprile 1921, pronunciò la sua professione semplice e quella solenne, tre anni dopo, il 23 aprile 1924. Intanto, il 29 aprile 1923 il papa Pio XI iscriveva nell'albo dei beati Teresa di Lisieux e, in quell'occasione, Suor Maria Candida redasse una confe-

renza dal titolo *Teresa, nostro modello e nostra via* che fu letta a tutta la comunità. Sei mesi dopo la professione solenne, il 10 novembre 1924, Suor Maria Candida dell'Eucaristia fu eletta per la prima volta Priora del suo monastero: un peso che accettò come un segno di obbedienza a Dio. Fra l'altro, per i primi tre anni di priorato, rivestì anche l'incarico di Maestra delle novizie.

La beata Maria Candida visse con grande impegno e serietà l'incarico di priora del monastero. L'infrazione alla Regola era per lei motivo di grande sofferenza: «Ma figliuola – disse un giorno a una monaca – come potete così offendere il Signore! Non sapete che l'umanità attende tanto da noi? Perché perdersi in tante sciocchezze?». Le monache non tardarono a capire il valore della loro Priora. Non è un caso che sarà rieletta dalla comunità per un altro triennio e, dopo una sosta di tre anni (1930-1933), in cui svolse l'ufficio di prima consigliera, sacrestana e, per circa un anno, Maestra delle Novizie, verrà nuovamente eletta fino al 1947, due anni prima della morte.

In questi anni, il monastero di Ragusa fu uno dei maggiori centri propulsivi della rinascita del Carmelo teresiano in Sicilia che, di fatto, rifiorirà attraverso l'opera infaticabile di Madre Maria Immacolata di S. Giuseppe e vedrà la fondazione dei Carmeli di Chiaramonte Gulfi, Enna, Catania e Vizzini: la stessa beata Maria Candida fu designata, nel 1947, come fondatrice del Carmelo di Siracusa, anche se non poté assolvere pienamente l'incarico a causa della malattia che l'avrebbe condotta alla morte. Alla fine della guerra, che provocò, soprattutto durante il passaggio del fronte, non poche difficoltà al monastero, la beata Maria Candida ebbe la gioia di veder tornare in Sicilia i Padri Carmelitani Scalzi, provenienti dalla Provincia Veneta. Era il 28 settembre 1946 e la Beata offrì l'ospitalità della foresteria del monastero in attesa che il loro convento, situato accanto all'antica Chiesa del Carmine, fosse in grado di accoglierli.

Nel 1947, Madre Maria Candida lasciò definitivamente l'incarico di Priora benché la comunità avesse desiderato rieleggerla nuovamente e dedicò le sue ultime energie alla preparazione della fondazione del Carmelo di Siracusa. Poco tempo dopo, le fu diagnosticato un tumore al fegato. Gli ultimi mesi, a causa della malattia, furono terribili, ma la beata Maria Candida aveva chiesto al Signore di non essere risparmiata e così fu. Lo stesso medico che la curava era impressionato dalla forza e dalla serenità con cui affrontava la sofferenza. Il 12 giugno 1949, la beata Maria Candida, circondata dalle consorelle, e mentre mormorava «Maria, Maria aiutami», tornava alla casa del Padre. La fama di santità si diffuse immediatamente e il processo diocesano per la beatificazione fu aperto a Ragusa sette anni dopo la morte. Concluso nel 1962, la *Positio super vita et virtutibus* fu presentata alla Congregazione delle Cause dei Santi a Roma nel 1991. Il 18 dicembre 2000 è stata dichiarata l'eroicità delle sue virtù, e il 12 aprile 2003 il Santo Padre ha approvato il miracolo per la beatificazione.

Alessandro Andreini

LA SPIRITUALITÀ DELLA BEATA MARIA CANDIDA DELL'EUCARISTIA

«La Chiesa vive dell'Eucaristia», ha scritto Giovanni Paolo II all'inizio della sua recente enciclica *Ecclesia de Eucharistia* che, per una straordinaria coincidenza, è uscita poco meno di un anno prima dell'elevazione agli altari di Madre Maria Candida dell'Eucaristia. Fissata per il 21 marzo, la beatificazione di Madre Maria Candida segna senza dubbio l'inizio di quella missione speciale che la carmelitana scalza del Monastero S. Teresa di Ragusa, vissuta nel silenzio della clausura, potrà finalmente cominciare a svolgere nella Chiesa universale, secondo un suo ardente desiderio.

Definita da teologi e studiosi come una «mistica dell'Eucaristia», la beata Maria Candida ci ha lasciato degli scritti preziosi ove è possibile cogliere in profondità quel rapporto, intenso e particolarissimo, con l'Eucaristia che per lei è stato un autentico martirio d'amore a partire dalla sua giovinezza per concludersi nell'umile e povero Carmelo di Ragusa. E non è un caso che la nuova Beata, di origine palermitana, abbia compiuto proprio a Ragusa la sua grande avventura umana e spirituale: Ragusa, infatti, si è sempre distinta, tra le città siciliane, per uno speciale e sentito amore per l'Eucaristia, testimoniato in tanti modi da generazioni di fedeli con una continuità e una devozione che non lasciano dubbi. Così, la santità di Madre Maria Candida, oggi riconosciuta dalla Chiesa, ha un respiro corale che investe, in primo luogo, la Chiesa della sua città ma anche tutti coloro che hanno a cuore la vita della Chiesa che, appunto, trae il suo alimento proprio dall'Eucaristia.

Certo, non è facile dire, in pochi tratti, qual è il senso della spiritualità eucaristica della beata Maria Candida in questa missione così urgente e necessaria in un tempo storico e culturale che si caratterizza per la secolarizzazione, per l'ideologia del benessere a tutti i costi, per l'allarmante fenomeno dell'indifferenza religiosa, per i pericoli che corre la pace nel mondo. Tuttavia, proprio l'affermazione di Giovanni Paolo II che abbiamo riportato, «la Chiesa vive dell'Eucaristia», un'affermazione davvero unica in tutti i documenti della Chiesa, ci getta nel cuore dell'esperienza mistica della nuova Beata. La fede cristiana, infatti, non è una morale o una dottrina, ma è una Persona, Gesù Cristo crocifisso e risorto, una Presenza viva che si prolunga nell'Eucaristia. Gesù non ha scritto nulla e Colui che è per sempre la Parola di Dio, è lui stesso, per così dire, la biblioteca della Chiesa, i suoi "archivi inviolabili", come diceva Ignazio di Antiochia. Così, non aveva bisogno di lasciare alla Chiesa in eredità degli scritti.

In questo senso, la fede cristiana non è una religione del libro, come l'Islam, bensì della comunione! E i fedeli non sono i membri di un'accademia letteraria, bensì i tralci vivi della Vite che è Gesù. Ecco, in estrema sintesi, l'esperienza spirituale della beata Maria Candida. Ella ha capito come pochi,

anche alla scuola della grande tradizione del Carmelo teresiano, che non solo Gesù è la nostra Eucaristia, ma lo è per tutta la Chiesa nel senso che noi offriamo il mondo e noi stessi a Dio. Nell'Eucaristia, viviamo la comunione con Dio, con l'umanità, con il mondo redento da Cristo. Da Lui soltanto nasce la missione, l'annuncio per tutti gli uomini, da vivere nell'amore e per l'amore, come lei stessa ha fatto. L'Eucaristia è il sacramento dell'unità e il momento della verità: qui noi vediamo il mondo e le sue creature nel Cristo, com'esso è realmente, e non dai nostri particolari, e perciò limitati, punti di vista. Essere nel Cristo, al cuore dell'Eucaristia, è stato tutto l'anelito di vita e di missione della beata Maria Candida.

Una missione, vale ripeterlo, davvero attuale, e che provvidenzialmente si accompagna all'appello di Giovanni Paolo II di riscoprire la centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa così come la bellezza, l'altezza e la profondità del mistero eucaristico, «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (LG 11). Sì, «la Chiesa vive dell'Eucaristia». E questa verità «non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi *il nucleo del mistero della Chiesa*. Con gioia essa sperimenta in molteplici forme il continuo avverarsi della promessa: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20); ma nella sacra Eucaristia, per la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore, essa gioisce di questa presenta con un'intensità unica» (EdE n. 1).

Mirabilmente radicata nella tradizione della Chiesa di cui ella è stata, dopo tutto, figlia fedele e riconoscente, la beata Maria Candida scopre oggi, per così dire, di trovarsi, con il suo ardente amore per l'Eucaristia, nel cuore di una vera e propria “trincea” spirituale. È quanto Giovanni Paolo II suggerisce esponendo i motivi che lo hanno spinto a stendere l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, e che porteranno, fra l'altro, i Vescovi del mondo a riflettere, nel loro prossimo Sinodo (2005), proprio sul mistero eucaristico. Scopo dell'enciclica, infatti, è precisamente quello di ridestare, nel cuore dei credenti, *lo «stupore» eucaristico* (cfr. EdE n. 6): e già il ricorso a questa espressione che fuoriesce, per così dire, dai canoni consueti della trattazione strettamente teologica ci riporta al clima appassionato che si respira nelle pagine della beata Maria Candida. Non è infatti per far conoscere e per suscitare nelle anime il proprio ardente amore per l'Eucaristia, che la nuova Beata accetta di mettere per scritto la sua singolarissima vicenda interiore, che si fa ora *dono* per gli altri? «La bellezza dell'Eucaristia, la dolcezza dei suoi simboli, il mio Gesù in persona là sul suo trono: e poi le grandezze e gli splendori della Chiesa, della religione tutta, le magnificenze del culto, la santità dei sacri ministri, il tesoro incalcolabile della Parola di Gesù...» (p. 98): questo è quello che madre Maria Candida sa esser contenuto negli spazi immensi dell'Eucaristia, ed è per questo che la sua è davvero una *missione*, diretta al cuore stesso della Chiesa, e non semplicemente la volontà di ridestare una pur lodevole *devozione* all'Eucaristia.

Non solo. Ma la struttura che la beata Maria Candida dette al testo che racchiude il nucleo essenziale della sua esperienza spirituale, i *Colloqui eucaristici* – nel quale l’Eucaristia illumina, uno dopo l’altro, gli aspetti centrali della fede cristiana, dalle virtù teologali all’esperienza della comunione con Dio, della riparazione e dell’immolazione, dai consigli evangelici all’amore per il prossimo e per la Vergine Maria – appare sorprendentemente analoga all’impianto che Giovanni Paolo II ha voluto dare, settant’anni dopo, alla sua enciclica. Ripercorrendo tutte le dimensioni del mistero cristiano, infatti, il papa ne riscopre il *volto e la sorgente eucaristici*: il sacrificio pasquale di Cristo, il dono dello Spirito santo, la prospettiva escatologica, l’edificazione della Chiesa, la missione apostolica, la comunione ecclesiale, l’impegno ecumenico, la santità, la figura di Maria.

E se sono molti e davvero singolari i parallelismi tra lo scritto della beata Maria Candida e l’enciclica papale, quello probabilmente più significativo e illuminante è il continuo ricorso, nella prima e nel secondo, di riferimenti a esperienze autobiografiche del proprio personale e intimo rapporto con il mistero eucaristico. Le bellissime *pagine autobiografiche* con le quali il papa costella la sua lettera enciclica rievocano alcuni momenti salienti dell’esperienza eucaristica di Giovanni Paolo II: il ricordo della celebrazione eucaristica nel Cenacolo a Gerusalemme durante il Giubileo del 2000, i suoi più di cinquanta anni di ministero sacerdotale a servizio dell’Eucaristia, la sua prima Messa, nella cripta della cattedrale di Cracovia. È quanto incontriamo, a più riprese, nelle pagine della beata Maria Candida, in cui ella accompagna la propria riflessione con la *memoria* dei doni che Dio le ha concesso. L’esperienza del Dio di Gesù Cristo non consiste, infatti, in una serie di concetti o di verità astratte, ma è la storia di un incontro, di una conversione e di una compagnia, che passa attraverso eventi, luoghi e persone: la fede cristiana è fede nell’incarnazione del Figlio, fatto uomo e nato nel tempo e nella storia, e che ancora continua a farsi visibile in modo eminente proprio nell’Eucaristia. Imparare ad accostarsi al suo mistero, sembrano dirci Giovanni Paolo II e la nuova Beata, significa imparare a *vedere la realtà con occhi nuovi*, aderenti alla vita e alla sua verità: è questa vita, infatti, fatta di ombre e di luci, di sconfitte e di vittorie, di ferite e di gioie, che Gesù è venuto a salvare e a redimere, ed è qui che possiamo e dobbiamo attenderlo e accoglierlo, facendo tesoro della *via* eletta dell’Eucaristia, via umile ma sublime, che egli stesso ha preparato per favorire il nostro incontro con lui.

«Concedimi, o Gesù – scrive la Beata –, anime che si comunichino per amore e con amore, che facciano il possibile per dare tempo, il più che posso, al rendimento di grazie, ed io ti darò, o Diletto, in breve, anime di te appassionate, ferme nel dono di sé e sinceramente date al lavoro della propria santificazione». Figlia spirituale di santa Teresa di Gesù e san Giovanni della Croce, la beata Maria Candida non teme di manifestare il suo amore per

l'Eucaristia con i toni anche appassionati di un sorprendente realismo cristiano: sì, l'Eucaristia è davvero il pegno della gloria futura, la caparra che ci è data per attendere la pienezza della comunione e della conoscenza di Dio. Di essa, come di Maria, non si dirà mai abbastanza: la missione della beata Maria Candida, in fondo, è appena iniziata.

Carmelo Mezzasalma